

# Messaggio

numero

**7044**

data

4 febbraio 2015

Dipartimento

**TERRITORIO**

Concerne

## **Modifica della legge cantonale sulla caccia e la protezione dei mammiferi e degli uccelli selvatici dell'11 dicembre 1990 (LCC)**

Signor Presidente,  
signore e signori deputati,

con il presente messaggio sottoponiamo alla vostra attenzione il progetto di modifica dell'articolo 22 della legge cantonale sulla caccia e la protezione dei mammiferi e degli uccelli selvatici dell'11 dicembre 1990 (LCC).

### **I. BREVE ISTORIATO**

Prima di entrare nel merito della presente proposta di modifica legislativa, vale la pena tracciare un breve istoriato, prendendo spunto dal contenuto della nostra risposta all'interrogazione n. 62.13 "Danni da ungulati nel Mendrisiotto: quali soluzioni?" presentata dal deputato Maurizio Agustoni e cofirmatari.

A seguito dell'espansione e dell'incremento numerico delle popolazioni di ungulati anche nelle regioni meridionali del Canton Ticino, lo scrivente Consiglio aveva aperto la caccia al camoscio a sud del Ponte Diga di Melide durante le stagioni venatorie 2004 e 2005 e la caccia al cervo nella regione del Monte San Giorgio a partire dalla stagione venatoria 2004. L'intento era di regolare in anticipo le popolazioni di ungulati in aumento quale misura preventiva dei potenziali danni alle colture agricole e alla foresta, soprattutto ad opera del cervo oltre che del cinghiale (specie cacciabile nel Mendrisiotto a partire dal 2001).

Nel 2005, cavalcando l'onda emotiva scaturita dall'apertura della caccia al camoscio nella regione del Generoso, le associazioni *Amici dei camosci del Monte Generoso* e *Amici del Parco della montagna* lanciavano un'iniziativa legislativa popolare volta a ottenere la chiusura totale dell'attività venatoria a sud del Ponte Diga di Melide. Gli iniziativaisti raccolsero in breve tempo oltre 15'000 firme che furono consegnate alla Cancelleria dello Stato nel corso del mese di luglio del 2005.

In alternativa all'iniziativa legislativa popolare la Commissione della legislazione propose un controprogetto che comprendeva in particolare la chiusura della caccia al camoscio nel distretto di Mendrisio, nel circolo del Ceresio e sul Monte Caprino in territorio del comune di Lugano, il divieto della caccia al cervo sul Monte San Giorgio (in territorio dei comuni di Arzo, Besazio, Brusino Arsizio, Meride, Riva San Vitale e Tremona), nonché l'istituzione di una specifica Commissione consultiva per la protezione della fauna e la pianificazione della caccia per il Mendrisiotto, il circolo del Ceresio e il Monte Caprino (in seguito CPF).

A quel momento i servizi tecnici cantonali - in particolare l'Ufficio della caccia e della pesca (in seguito UCP) chiamato a perseguire gli scopi sanciti dalla legislazione venatoria federale e cantonale, tra i quali vi è un'adeguata gestione della selvaggina in modo da

ridurre a un limite sopportabile i danni a foreste e colture causati dalla fauna selvatica - espressero il dissenso circa l'inserimento del divieto della caccia al cervo nella regione del Monte San Giorgio nella Legge sulla caccia e la protezione dei mammiferi e degli uccelli selvatici (LCC), consapevoli che l'inserimento in legge avrebbe comportato un lungo iter burocratico per l'eventuale abrogazione qualora ci si fosse trovati nella necessità e urgenza di aprire la caccia al cervo sul Monte San Giorgio. In alternativa l'UCP proponeva di inserire tale disposizione nel Regolamento venatorio, in modo da garantire la necessaria flessibilità nella gestione di questa specie, facendo altresì notare che in Ticino, dove vige il sistema a patente, la regolazione della selvaggina avviene principalmente attraverso il prelievo venatorio.

Il Gran Consiglio approvò per contro le proposte contenute nel controprogetto e le nuove norme furono fissate in legge ed entrarono in vigore a partire dal 1° marzo 2008.

## **II. CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE**

Il distretto di Mendrisio, per rapporto alla media cantonale e a quella nazionale, presenta una densità di popolazione molto elevata. Basta percorrere l'autostrada A2 da Riva San Vitale sino a Chiasso per comprendere come questa porzione di territorio ticinese sia in buona parte caratterizzata da una densa urbanizzazione.

Il carattere agricolo della regione è stato fortemente intaccato dal boom edilizio ed economico e poche aree pregiate a carattere agricolo/paesaggistico sono sopravvissute. Il progressivo abbandono dell'agricoltura ha profondamente cambiato gli equilibri paesaggistici del Cantone e nel Mendrisiotto, più che in altre parti, questo dato di fatto balza all'occhio. La realtà rurale sopravvive marginalmente nelle zone periferiche, dove è sempre più in concorrenza con l'aumento della superficie boschiva.

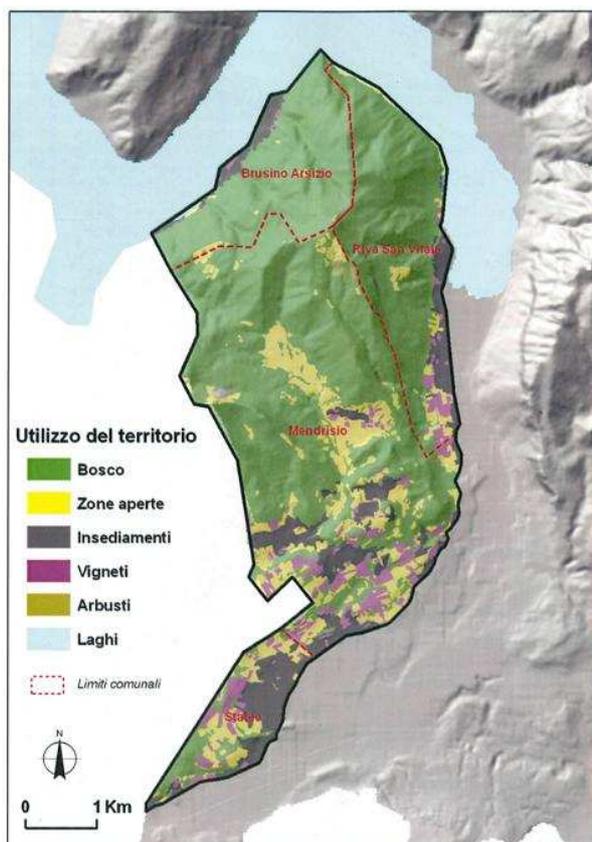
In questo ambito anche il piano forestale cantonale evidenzia come dal 1900 agli anni 2000 il tasso di boscosità cantonale sia passato dal 20% ad oltre il 50%.

Dal canto suo l'agricoltura è sempre più messa sotto pressione, sia dall'interno (diminuzione del reddito, concorrenza, apertura dei mercati,...) che dall'esterno (edificazione diffusa, avanzamento del bosco,...).

Lo spazio verde è andato diminuendo, nel fondovalle i vigneti non mancano e pure in collina sono una parte preponderante del quadro paesaggistico. Da tenere presente che il settore primario del Mendrisiotto è caratterizzato dalla massiccia presenza di vigneti: 4.15% in rapporto alla superficie totale del distretto, a fronte di cifre molto più contenute per il resto del Cantone Ticino. Nei suoi 389 ettari di vigneti, che rappresentano oltre il 36.2% della superficie viticola del Cantone, nel 2013 sono stati prodotti 32'483 quintali di uva (44% della produzione cantonale).

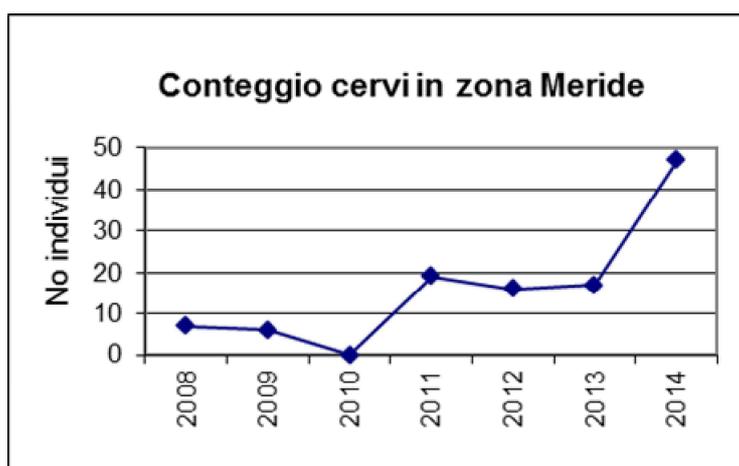
Nelle valli di questo distretto gli spazi aperti sono pochi e il bosco è l'elemento predominante sia in valle di Muggio, sia nell'area del Monte San Giorgio.

La selvaggina presente nei boschi del Mendrisiotto quindi non ha che poche alternative se decide di abbandonare il bosco per soddisfare le proprie esigenze alimentari. Essa, infatti, troverà vigneti oppure pochi prati da sfalcio: in entrambi i casi occasionerà dei danni (vedi figura sottostante).



La presenza del cervo nel Mendrisiotto era sporadica fino alla metà degli anni '90. In seguito la densità è aumentata, tendenza che si è accentuata nel corso dell'ultimo decennio.

Dal 2000 vengono regolarmente effettuati da parte dell'UCP dei conteggi primaverili notturni lungo le strade della Valle di Muggio, in zona Arogno/Rovio, lungo le pendici del Monte Generoso e nella zona di Meride/Serpiano (vedi grafico sottostante).

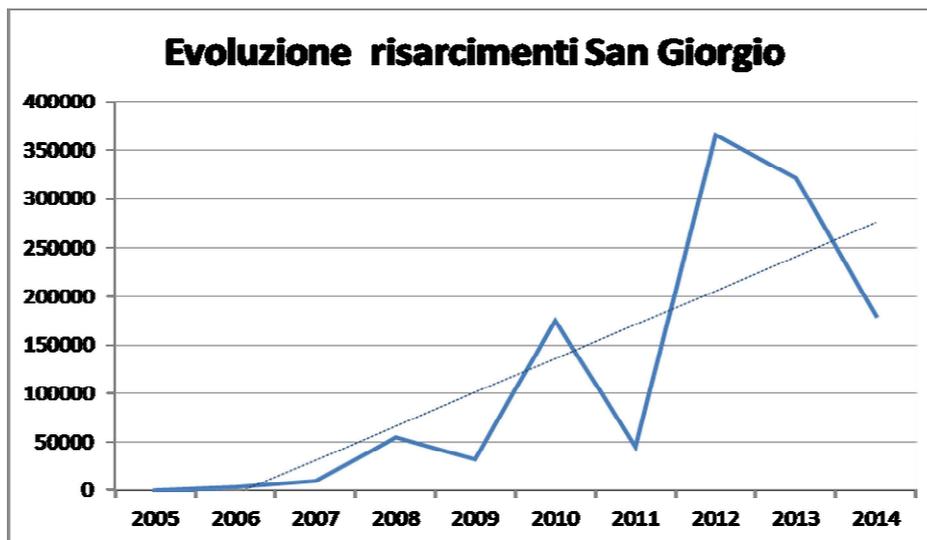


Va detto che a causa della progressiva urbanizzazione e dell'avanzata del bosco le aree aperte dove potere censire correttamente gli ungulati sono in costante diminuzione e che il numero degli individui osservati è inferiore all'effettivo reale. Le cifre vanno pertanto prese come indicatrici della tendenza degli effettivi nel corso del tempo (tendenza all'aumento per il cervo).

La CPF opera dal 2008 quale organo consultivo per la gestione e la protezione della fauna a sud del Ponte Diga di Melide. In questi ultimi anni la CPF si è confrontata a diverse

riprese con la problematica dei danni causati dagli ungulati (principalmente cervi e cinghiali) alle coltivazioni (in particolare vigneti), fenomeno in forte espansione e maggiormente conflittuale rispetto ad altre zone del Cantone, sia per il tipo di colture danneggiate sia per il particolare contesto territoriale del Mendrisiotto, dove la forte urbanizzazione ha marginalizzato la zona agricola spingendola spesso ai margini del bosco. La CPF ha sempre operato tenendo conto delle varie opinioni e sensibilità espresse dagli abitanti e utilizzatori del territorio e le proposte di intervento sembravano fino a poco tempo fa sufficienti a smorzare i conflitti.

Negli ultimi anni, però, la situazione si è decisamente degradata e acuita nella zona del Monte San Giorgio, dove i danni da cervo e cinghiale sono fortemente aumentati (vedi grafico sottostante).



La CPF ha discusso a lungo l'opzione di una riapertura della caccia al cervo sul Monte San Giorgio, ed è infine giunta alla conclusione che il prelievo venatorio è una componente essenziale per una gestione corretta del cervo.

La CPF è altresì dell'opinione che la riapertura della caccia al cervo sul Monte San Giorgio, oltre a provocare incomprensione e opposizione in parte dell'opinione pubblica, non avrebbe l'esito auspicato di contenere i danni a lungo termine a meno di essere accompagnata da adeguate misure a favore della fauna in generale e in particolare degli ungulati, con lo scopo di permettere loro di trovare degli spazi vitali sufficienti e adeguati lontano dalle zone conflittuali.

La Commissione ha quindi proposto allo scrivente Consiglio un approccio globale della problematica e ha chiesto di elaborare un progetto di gestione della fauna sul Monte San Giorgio comprendente delle proposte, in parallelo con la riapertura della caccia al cervo nella regione, per ricostituire l'equilibrio faunistico con misure mirate, volte da una parte a favorire la fauna e dall'altra a ridurre a un limite sopportabile i danni a foreste e colture, in ottemperanza agli scopi della legislazione venatoria.

Con risoluzione dell'11 febbraio 2014 lo scrivente Consiglio ha quindi conferito un mandato allo Studio di consulenza ambientale e perizie faunistiche Maddalena & associati per uno studio i cui risultati e proposte devono servire da base per adottare quei provvedimenti che si ritengono adeguati a migliorare nel complesso la gestione della fauna sul Monte San Giorgio.

Lo studio si è concluso nel mese di novembre 2014 con la consegna del rapporto alla CPF, la quale, dopo averne approvati i contenuti nel corso della riunione del 10 dicembre 2014, l'ha trasmesso ai Servizi competenti del Dipartimento del territorio.

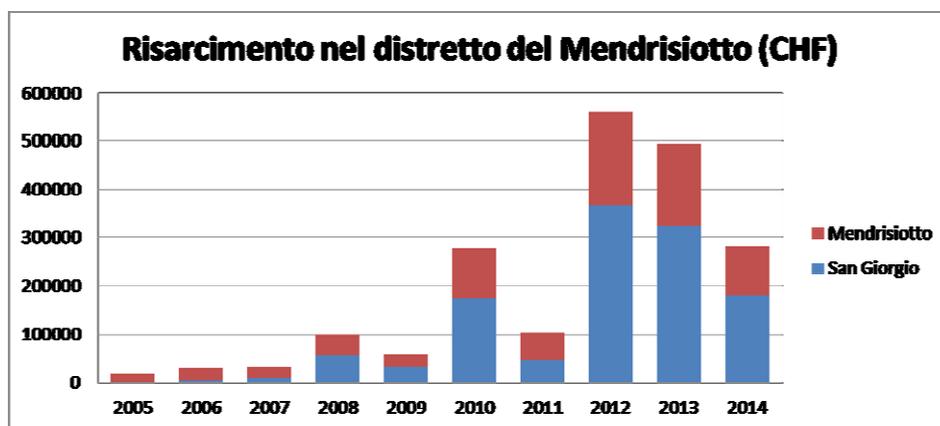
### III. COMMENTO ALLA PROPOSTA

Riprendendo quanto esposto a pagina 3, la popolazione di cervi presente nella regione del Monte San Giorgio è aumentata tangibilmente nel corso degli ultimi anni.

Tale incremento ha comportato un crescente conflitto con le attività agricole locali, sino a obbligare l'UCP a intensificare nel corso del 2014 i prelievi mirati tramite la guardiacampicoltura, intervenendo anche a inizio primavera, ossia durante il periodo di protezione della specie stabilito dalla legge federale (dal 1° febbraio al 31 luglio).

Gli interventi primaverili risultano importanti nell'ottica del contenimento dei danni ai vigneti, in quanto - oltre all'effetto dissuasivo - hanno lo scopo di prelevare i capi viziosi durante il periodo di germogliazione della vite, durante il quale il potenziale di danno è elevatissimo. Da notare che i danni occasionati in questo periodo comportano una marcata riduzione della produzione di uva al momento della vendemmia.

Tuttavia, nonostante gli interventi del 2014 abbiano favorito una diminuzione dei danni, la regione del Monte San Giorgio continua a essere la zona del Mendrisiotto in cui vengono annunciati più danni (vedi grafico sottostante).



Anche a livello forestale è stato segnalato un aumento di pressione da parte degli ungulati, soprattutto dei cervi. Se dai rilievi eseguiti nel 2005 il livello dei danni era molto basso, negli ultimi anni l'incidenza di tronchi scortecciati durante l'inverno è notevolmente aumentata e specie pregiate come il tasso vengono continuamente brucate impedendone una regolare crescita.

In base a quanto scaturisce dal rapporto redatto dallo Studio di consulenza ambientale e perizie faunistiche Maddalena & associati, risulta che nel comprensorio del Monte San Giorgio-Poncione d'Arzo la densità massima agro-forestale - ossia la densità di una determinata specie di animali, superata la quale, si verificano danni eccessivi alla colture agricole e/o al rinnovamento boschivo - della popolazione di cervi è attualmente superata.

Allo scopo di ridurre a una soglia accettabile i danni causati dal cervo e dal cinghiale nel comprensorio del Monte San Giorgio, lo studio citato sopra propone una serie di misure; di seguito riassumiamo le principali:

- prelievi tramite la guardiacampicoltura da attuare regolarmente anche in futuro tramite guardacaccia o cacciatori con le modalità applicate nel 2014 (abbattimenti primaverili compresi);
- riapertura della caccia al cervo (qualora gli interventi di guardiacampicoltura portati avanti con la stessa intensità del 2014 non portassero a una diminuzione duratura dei danni o se lo sforzo che tale pratica richiede fosse reputato troppo oneroso) applicando lo stesso

regolamento del resto del Cantone e prevedendo quindi anche la possibilità di una caccia tardo autunnale in caso di mancato raggiungimento delle quote prefissate;

- creazione di una bandita di caccia (parte sommitale del Monte San Giorgio), in modo da offrire alla selvaggina un ambiente tranquillo in grado di fornire protezione e parte delle risorse trofiche che al momento vengono spesso cercate nei vigneti e nei prati. Nella bandita la caccia sarebbe vietata a tutte le specie ad eccezione eventualmente del cinghiale;
- posa di recinzioni a difesa delle coltivazioni;
- laddove fattibile, mantenimento di una fascia tampone tra i vigneti e il bosco (larga una trentina di metri), la quale va gestita a prato estensivo. Se ciò non fosse possibile sarebbe da valutare la rinuncia all'impianto di nuovi vigneti nelle zone maggiormente toccate dai danni e di difficile protezione;
- ampliamento delle radure all'interno del bosco, interventi per strutturare i margini boschivi e recupero di stagni e zone umide;
- intensificazione dei censimenti della popolazione di cervi, nonché un monitoraggio nel tempo dei danni al bosco: in modo da verificare l'efficacia dei provvedimenti e - se necessario - applicarvi dei correttivi.

In conclusione lo studio evidenzia il fatto che nel comprensorio del Monte San Giorgio negli ultimi anni la popolazione di cervi è cresciuta considerevolmente. Essi sono aumentati anche grazie al divieto di caccia che la presente proposta di modifica legislativa intende ora stralciare, in quanto anche chi ha redatto il rapporto - oltre all'UCP - reputa che un prelievo regolare sulle popolazioni di cervi e cinghiali nella zona di studio sia necessario se si vuole ridurre e in seguito mantenere le popolazioni di questi due ungulati entro una densità agro-forestale sostenibile e quindi contenere i danni alle colture e i risarcimenti a carico dello Stato entro limiti accettabili.

Al regolare prelievo andranno affiancate delle misure di valorizzazione dell'habitat e delle limitazioni nella realizzazione di nuovi vigneti da concordare tra i Servizi competenti (Ufficio della caccia e della pesca, Sezione forestale, Sezione agricoltura, Ufficio natura e paesaggio).

Per quanto concerne le modalità di prelievo regolare, lo studio - visti i risultati positivi ottenuti con la guardiacampicoltura nel 2014 - propone di proseguire in questo senso anche nei prossimi anni, passando da un intervento puntuale a una pratica ricorrente.

Il rapporto conclude che se non fosse possibile applicare negli anni a venire una guardiacampicoltura effettuata con un'intensità paragonabile al 2014, oppure se una tale guardiacampicoltura non riuscisse a garantire una riduzione sufficiente e stabile dei danni, esso propone l'apertura della caccia al cervo a ovest dell'autostrada abbinata obbligatoriamente all'istituzione di una bandita di caccia e alla messa in atto di misure di valorizzazione dell'habitat.

In merito alle conclusioni alle quali arriva lo studio, osserviamo quanto segue.

In relazione alla guardiacampicoltura, per potere mantenere un'intensità paragonabile al 2014, i prelievi primaverili in periodo di protezione federale del cervo devono diventare una pratica ricorrente.

L'art. 12 cpv. 2 della Legge federale sulla caccia (LCP) prevede, citiamo: "I Cantoni possono ognora ordinare o permettere misure contro singoli animali protetti o cacciabili che causano danni rilevanti."

Per potere intervenire sulla base di questo articolo - che consente di effettuare dei prelievi durante il periodo di protezione di una specie (nel nostro caso il cervo) - il prelievo massimo complessivo durante il periodo di protezione non deve superare il 10% della stima degli effettivi per unità gestionale, deve avvenire nei pressi delle aree danneggiate e non può diventare una pratica ricorrente.

Se non sono rispettate queste condizioni, va applicato l'art. 5 cpv. 5 LCP, citiamo: "I Cantoni possono, previo consenso dell'UFAM, accorciare provvisoriamente i periodi di protezione al fine di ridurre effettivi troppo alti o salvaguardare la diversità delle specie."

Ciò significa che il Cantone, prima di potere intervenire in periodo di protezione di una specie, deve richiedere l'autorizzazione alla Confederazione.

Quest'ultima, tuttavia, è disposta a entrare in materia unicamente qualora in precedenza siano state applicate tutte le misure praticabili di prelievo al di fuori del periodo di protezione, in particolare attraverso la caccia.

Oltre ai disposti di legge che limitano la messa in atto di un'efficace guardiacampicoltura e ai limiti strutturali dell'UCP - il Servizio dispone di un gruppo di guardacaccia e pesca di sole cinque unità per tutto il Sottoceneri - va evidenziato che la guardiacampicoltura è uno strumento che non può essere usato in modo incondizionato, poiché risulta imperativo il rispetto di precise norme di sicurezza per l'uso di armi da fuoco che in un'area densamente abitata come il Mendrisiotto spesso preclude il rilascio delle autorizzazioni di tiro.

In considerazione di quanto esposto sopra, possiamo concludere che l'UCP non è in grado di regolare efficacemente nel tempo le popolazioni di cervo e cinghiale della regione del Monte San Giorgio, come peraltro nel resto del Cantone Ticino, attraverso la sola guardiacampicoltura, anche facendo capo alla collaborazione dei cacciatori di fiducia.

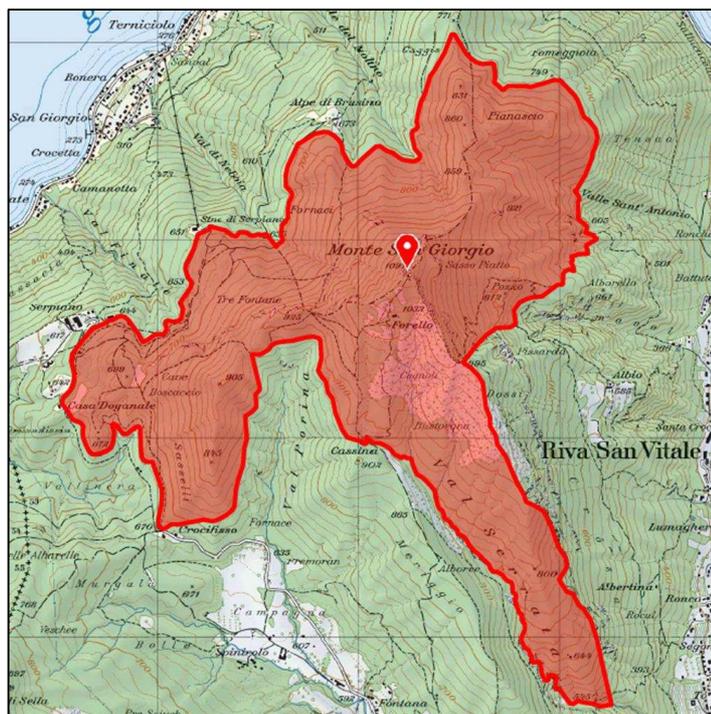
Siamo dell'opinione che la problematica del contenimento dei danni all'agricoltura e alla foresta vada gestita attraverso un regolare prelievo venatorio, coerentemente con la legislazione federale e cantonale in materia, nonché con la tradizione e il sistema venatorio a patente praticato in tutto il resto del Cantone.

La caccia deve essere la misura principale da adottare per regolare le popolazioni di ungulati, alla quale può essere affiancata la guardiacampicoltura quale misura fiancheggiatrice e non il contrario.

Per questo motivo e sulla base di tutte le argomentazioni esposte precedentemente, con il presente messaggio chiediamo al Gran Consiglio di stralciare il capoverso 4 dell'articolo 22 della Legge cantonale sulla caccia e la protezione dei mammiferi e degli uccelli selvatici, reintroducendo la possibilità di cacciare il cervo anche nella regione del Monte San Giorgio.

Facciamo notare che sul lato italiano del Monte San Giorgio il cervo si caccia regolarmente a partire dal 2003.

Nel contempo andranno adottate laddove fattibili e sostenibili anche le altre misure contenute nello studio, in particolare la creazione di una bandita (vedi figura sottostante indicante in rosso l'area vietata alla caccia) già prevista nella revisione del Decreto bandite che andrà in vigore il 1° agosto 2015, la realizzazione di valide recinzioni a difesa delle coltivazioni, in particolare dei vigneti, la valorizzazione degli habitat adatti alla selvaggina e l'adozione a livello pianificatorio di limitazioni nella realizzazione di nuovi vigneti, in particolare in luoghi dove, a causa ad esempio della topografia, risulta improponibile la posa di recinzioni, creando in tal modo delle coltivazioni destinate ad essere cronicamente danneggiate dalla selvaggina.



#### **IV. CONSEGUENZE FINANZIARIE**

La modifica di Legge proposta dovrebbe comportare un miglioramento dal profilo finanziario derivante dalla riduzione delle richieste di risarcimento a carico dello Stato dei danni occasionati dai cervi alle colture agricole della regione del Monte San Giorgio, vigneti in particolare.

#### **V. CONCLUSIONI**

Premesso che la modifica proposta non comporterà l'esigenza d'aumentare il personale statale, in considerazione di quanto sopraesposto, proponiamo l'approvazione da parte del Gran Consiglio dell'annesso progetto di modifica dell'articolo 22 della legge sulla caccia e la protezione dei mammiferi e degli uccelli selvatici dell'11 dicembre 1990 (LCC).

Vogliate gradire, signor Presidente, signore e signori deputati, l'espressione della nostra massima stima.

Per il Consiglio di Stato:

Il Presidente, M. Bertoli

Il Cancelliere, G. Gianella

Allegato:

- Progetto di gestione della fauna sul Monte San Giorgio, Maddalena & associati sagl, novembre 2014

Disegno di

## **LEGGE**

**sulla caccia e la protezione dei mammiferi e degli uccelli selvatici dell'11 dicembre 1990; modifica**

Il Gran Consiglio  
della Repubblica e Cantone Ticino

visto il messaggio 4 febbraio 2015 n. 7044 del Consiglio di Stato,

### **d e c r e t a :**

#### **I.**

La legge sulla caccia e la protezione dei mammiferi e degli uccelli selvatici, dell'11 dicembre 1990, è così modificata:

#### **Art. 22 cpv. 4**

<sup>4</sup>Abrogato

#### **II.**

Trascorsi i termini per l'esercizio del diritto di referendum, la presente modifica di legge è pubblicata nel Bollettino ufficiale delle leggi e dei decreti esecutivi.

Il Consiglio di Stato ne fissa la data d'entrata in vigore.